

Campagna Mai più violenza sulle donne

Sosteniamo le attiviste che difendono i diritti umani

La terza fase della campagna "Mai più violenza sulle donne" si concentrerà sul lavoro delle attiviste che difendono i diritti umani. In particolare, sarà sottolineato il ruolo di uomini e donne che lavorano specificamente sui diritti umani delle donne, incluso l'impegno per l'eliminazione della violenza sulle donne. Le attività di questa fase della campagna costituiscono il nostro contributo alle iniziative per aumentare l'importanza del lavoro delle attiviste per i diritti umani e ottenere maggiore visibilità agli occhi dei governi, della società civile e dell'opinione pubblica. Questa iniziativa culminerà in un meeting internazionale che si svolgerà a novembre e vedrà coinvolto un numero consistente di Ong che si battono per i diritti delle donne, inclusa AI.

Durante questo periodo pubblicizzeremo il ruolo determinante e il contributo delle attiviste in tutti i campi dei diritti umani, denunciando le violazioni che subiscono e le minacce e i rischi a cui vanno incontro svolgendo il loro lavoro. Chiederemo ai governi di garantire protezione dei loro diritti umani e di creare un ambiente che consenta loro di lavorare in modo efficace. Evidenzieremo in particolare il lavoro delle donne in aree dove incontrano maggiori ostacoli e sfidano l'immagine stereotipata che le vede "inerti", "indifese", "impotenti" o esclusivamente "vittime".

Queste donne hanno fondato movimenti per i diritti umani in molte parti del mondo. La loro vigorosa campagna contro ogni forma di violenza contro le donne sin dagli inizi del 1960 ha portato all'adozione nel 1993 della Dichiarazione sull'eliminazione di tutte le forme di violenza contro le donne, che ha segnato un evidente sviluppo dei concetti e delle pratiche dei diritti umani.

Le attiviste sono professioniste, madri, sorelle, figlie, mogli, partner e militanti di Ong che chiedono informazioni sulle "sparizioni", che combattono per le condizioni umane dei carcerati e che documentano e denunciano abusi dei diritti umani; lottano per difendere i diritti, fra gli altri, di sindacalisti, indigeni, minoranze etniche, religiose e di orientamento sessuale; protestano contro la diffusa impunità nei casi di violenza contro le donne; sostengono le innumerevoli vittime di abusi di diritti umani e la richiesta di giustizia; portano avanti progetti per aiutare altre donne vittime di abusi sessuali ed ottenere risarcimenti legali.

Quali vittime e sopravvissute esse stesse di abusi dei diritti umani, testimoniano in procedimenti contro i presunti colpevoli; come sindacaliste difendono i diritti dei lavoratori e delle lavoratrici; come avvocate sono attive per ottenere indennizzi per le vittime di abusi dei diritti umani e per combattere l'impunità; infine, organizzano campagne in favore dei difensori dei diritti umani.

Le donne difendono i diritti umani nonostante la diffusa discriminazione sociale nei loro confronti. I decenni passati hanno visto importanti passi in avanti nei governi e la presa di coscienza generalizzata che i diritti delle donne sono diritti umani.

Nonostante questo, restano numerosi ostacoli sulla via dell'empowerment femminile e del raggiungimento della parità di diritti tra uomo e donna. In molte società il progresso verso la piena partecipazione delle donne ai processi decisionali all'interno del governo, delle organizzazioni politiche, sul lavoro, nella famiglia, nell'accesso all'educazione o alle opportunità economiche è stato minimo.

Ciononostante, le donne giocano un ruolo fondamentale nell'attivismo, che va dalla sfida ai sistemi giudiziari vecchi o corrotti, alla protesta contro il degrado ambientale, dalle campagne contro la pena di morte alla denuncia delle violazioni dei diritti umani nei conflitti che perdurano, all'avvio di programmi a favore del diritto all'educazione, al possesso della terra, alla libertà dalla fame e dalla povertà.

Moltissime donne, ovunque, stanno creando organizzazioni per diffondere la consapevolezza sugli abusi sessuali, tra cui si annoverano pratiche come la mutilazione genitale femminile, ancora predominante in molte società. E ancora, le donne sono numerose tra gli attivisti per la pace e tra coloro che si occupano di assistenza alle vittime di abusi, inclusi stupri e violenza in famiglia. Molte difendono i diritti dei gruppi più vulnerabili, tra cui le donne e ragazze colpite dall'Hiv/Aids e sono ispiratrici di campagne contro il razzismo, la schiavitù, la xenofobia e altre forme di intolleranza.

Nelle situazioni di conflitto il lavoro degli attivisti per i diritti umani, inclusi gli osservatori e coloro che svolgono azioni di monitoraggio, è critico perché si tratta di rendere conto di pesanti atrocità. Tra crescenti violenze e difficoltà riguardanti l'accesso alle regioni in conflitto, spesso gli abusi commessi ai danni delle donne passano inosservati e di essi non esiste testimonianza. Gli stessi stupri e le violenze sessuali possono trasformarsi in armi usate allo scopo di umiliare e demoralizzare le parti in conflitto. A causa del "marchio" che viene posto sulle vittime di violenze sessuali e della posizione di svantaggio che le donne spesso occupano nella società, esse affrontano talvolta ostacoli insormontabili per ottenere giustizia. Che si tratti di civili, di combattenti, di rifugiati o di sfollati, l'impatto di un conflitto è particolarmente pesante per le donne. In queste situazioni, il ruolo di coloro che difendono i diritti umani è ancora più cruciale, ma anche più rischioso.

Al sa bene che le attiviste devono affrontare rischi specifici nel corso del loro lavoro in difesa dei diritti umani, poiché talvolta sfidano norme di natura culturale, religiosa o sociale sul ruolo delle donne. In numerosi paesi, esse costituiscono un bersaglio, perché, parlando apertamente, mettono in discussione i tradizionali schemi di potere e di status all'interno della società. La difficoltà di gran lunga maggiore che le attiviste devono affrontare è che il loro lavoro e le loro proposte sono troppo spesso screditate o sminuite d'importanza. Al ha ricevuto testimonianze di attiviste che sono state minacciate di stupro o abuso sessuale, accusate di odiare gli uomini, chiamate prostitute o gente che nessuno sposerebbe mai, provocatrici o agitatrici solo per il fatto di aver tentato di difendere diritti umani e libertà fondamentali universalmente riconosciute.

Le attiviste impegnate su temi relativi alla sessualità, in particolare l'orientamento sessuale e i diritti riproduttivi, risultano in special modo vulnerabili alla marginalizzazione, al pregiudizio e alla violenza. Molti governi e movimenti sociali

non considerano i diritti per cui esse lottano come prioritari e questo ha un impatto negativo sulla loro credibilità e legittimazione, aumentando di conseguenza il loro isolamento e il rischio di un ripudio pubblico, di stigmatizzazione e discriminazione. La Dichiarazione delle Nazioni Unite sui difensori dei diritti umani, adottata dall'Assemblea Generale nel 1998, resta per ora un testo poco conosciuto che afferma il diritto a difendere i diritti umani e richiede che gli Stati difendano il lavoro a favore dei diritti e coloro che lo portano avanti. Ai si rivolge a tutti i governi affinché mettano in atto, diffondano e applichino politiche volte alla realizzazione dei principi contenuti nella suddetta Dichiarazione. Tali azioni dovranno rivolgere particolare attenzione ad assicurare riconoscimento e protezione alle attiviste donne, affinché possano portare avanti il loro impegno per difendere i diritti umani.

Testo a cura del coordinamento donne di Amnesty International – giugno 2005